Anno XII. Domenica, 17 Aprile 1859 Num. 107.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. [illegible]
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 33	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 43	» 23	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-Jam s.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 16 aprile

LE TRATTATIVE PRELIMINARI DELLA GUERRA

La nota del conte Buol a lord Loftus, che pubblichiamo in questo foglio, toglie ogni dubbio riguardo alle intenzioni dell'Austria ostili al congresso ed a qualsiasi cangiamento in Italia.

La pertinacia con cui l'Austria contraria i propositi delle grandi potenze, è inconciliabile colla domanda del disarmo generale.

Dicesi che alla proposta del disarmo generale, la Francia abbia risposto: « Accetti « l'Austria i quattro punti come base pre- « liminare del congresso, si apra il con- « gresso ed essa potrà allora chiedere che « si discuta innanzi tutto la proposta del di- « sarmo. »

E veramente non si propone il disarmo se non v'è certezza od almeno grande probabilità di intendersi e di ristabilire la pace europea.

C'è questa certezza, od almeno questa grande probabilità?

I fatti provano il contrario.

L'Austria aderisce al congresso, a condizione che il congresso si risolva nel nulla o consacri la preponderanza di Vienna sull'Italia.

L'Austria non è paga della proposta (del resto inammessibile) di guarentire i trattati del 1815.

L'Austria vuole che le grandi potenze intervengano a guarentire i trattati speciali, riconoscano il suo diritto di fortificare Piacenza, e si facciano quindi complici della sua politica.

L'Austria non è disposta a ragionevoli concessioni. Le grandi potenze interverrebbero nel congresso con intenzioni di pace e di conciliazione, ed essa soltanto per far il processo al Piemonte e mantenere tutte le cause di turbolenze, ond'è minacciata l'Italia e l'Europa.

Nel corso delle trattative del congresso l'Austria ha mostrato tanta malafede, e tanto ha tergiversato da stancare la longanimità delle grandi potenze.

Essa ha fatto assegnamento sul desiderio generale di conservare la pace.

Ma se la pace non avesse da essere che una tregua, se la pace avesse da essere un'umiliazione per la Francia, non sarebbe cento volte preferibile anzi non sarebbe inevitabile la guerra?

La polvere è preparata, e la miccia accesa in Italia, e non c'era tempo da perdere per impedire lo scoppio.

Se l'Austria avesse avuto disposizione sincera ad intervenire al congresso, avrebbe dovuto accettar tosto le basi preliminari, ritirar le sue truppe dal confine, ed insistere perchè il congresso si radunasse immediatamente.

Il governo di Vienna ha invece aderito soltanto in apparenza al congresso. Ha cominciato a suscitare la quistione dell'esclusione del Piemonte; poi che il congresso dovesse prender per norma le massime stabilite nel congresso di Aquisgrana; poi che il Piemonte disarmasse; poi che le basi preliminari del congresso fossero sostanzialmente modificate a suo esclusivo vantaggio; poi che vi fosse un disarmo generale.

Se il congresso non si raduna e la guerra è imminente, l'Europa sa ora a chi attribuirne la colpa.

La diplomazia ha di bisogno dell'appoggio dell'opinione pubblica. Essa lo ricerca colla pubblicità data a documenti che in altri tempi sarebbero rimasti sepolti forse per secoli negli archivi.

I documenti pubblicati nelle ultime settimane intorno alla quistione italiana ed ai negoziati preliminari pel congresso, mostrano come la moderazione, la pacatezza del giudizio, la longanimità siano tutte dalla parte del Piemonte.

L'Austria non ha co' suoi atti e co' suoi dispacci fatto altro fuorchè tener a bada le grandi potenze, finchè fosse bene armata ed in grado di entrar subito in campagna.

La proposta del disarmo generale è fatta, mentre il Lombardo-Veneto formicola di truppe, mentre il servizio delle strade ferrate è sospeso per sopperire a' trasporti dell'esercito e del materiale di guerra; mentre si adottano tutte le provvisioni per aggredire il Piemonte.

Se non si hanno solide guarentigie di pace, sarebbe improvvido il disarmare. Il Piemonte non può nè dee: egli ha l'obbligo di tutelare la propria indipendenza ed i propri interessi.

Egli non potrebbe rimandare a casa i soldati, col pericolo di doverli richiamare sotto le armi alcune settimane dopo, sia perchè il congresso non è riuscito a comporre le querele, sia perchè l'Austria facesse un' invasione, sia infine perchè in Italia scoppiassero torbidi ed insurrezioni.

Il disarmo non è una guarentigia.

Il Piemonte ha armato dopo le minaccie austriache.

Queste minaccie sono il portato non di semplici dissensi sopra alcune quistioni speciali di politica internazionale, ma l'effetto di opposizione di sistemi, contrarietà di principii e lotta d'interessi.

Al Piemonte importa che l'Italia sia pacificata e che sia libera per essere tranquilla, che i suoi governi siano indipendenti dall' Austria, perchè l' equilibrio italiano non sia più turbato.

L'Austria invece vuole che la situazione dell'Italia non cangi; essa pretende di tenere come suoi vassalli i governi e di comprimere i popoli. Non essendo riuscita ad isolare il Piemonte, insidia alla sua autonomia e cerca di ridurlo alla condizione infelice degli altri stati della penisola.

Questo dissenso non si può comporre se l'Austria non cede in ogni cosa.

Finchè non abbia ceduto, il Piemonte è costretto a star in armi. Il disarmo deve succedere alla pacificazione, non precederla.

Gli armamenti non essendo la causa delle presenti complicazioni, ma l' effetto, per disarmare, è necessario di rimuovere la causa.

L'Austria, domandando il disarmo intanto che rifiuta di aderire alle basi preliminari del congresso, prova che non ispera nella azione della diplomazia europea, e quasi preferirebbe la rivoluzione.

I tentativi insurrezionali de' ducati e di Toscana lo dimostrano abbastanza.

Se il buon senso delle popolazioni ha sventato quei tentativi e li sventerà di nuovo anche di questi giorni, il pericolo non è perciò rimosso: esso è mantenuto permanentemente dall'Austria.

Le grandi potenze d'Europa non sarebbero scusabili se dessero ascolto alle pacifiche proteste dell' Austria, contraddette dalla sua attitudine bellicosa.

Egli è evidente che l' Austria, mentre presenta delle controproposte e fa spreco di carta e d'inchiostro, si dispone ad aggredire il Piemonte, mandando così a monte tutti i negoziati pacifici, perchè non potrebbero tornare in suo favore.

Di questo suo proponimento si hanno sicuri indizi.

SENATO DEL REGNO

Quest'oggi si fece un passo di più verso la chiusura della discussione generale intorno alla legge degli ademprivi. L' onor. Serra, commissario regio incaricato di sostenere questa discussione, intraprese sulla fine dell'odierna la risposta ai numerosi e diffusi assalti mossi dall'on. sen. Musio e pare che abbia adottato il sistema di risponderne un sacco per uno staio. Avremo tempo di parlarne ancora.

DOCUMENTI SUL CONGRESSO

La *Gazzetta d'Augusta* pubblica i seguenti dispacci:

Copia di una nota diretta dal conte Buol-Schauenstein al sig. De Balabine in data di Vienna, 23 marzo, 1859.

Il sottoscritto si è affrettato di sottomettere all' imperatore la comunicazione che il signor Balabine gli ha fatto a nome della sua corte, partecipandegli un telegramma del principe di Gorciakoff in data 21/9 corr., nel quale si dice che l'imperatore Alessandro, desiderando con uno sforzo supremo di assicurare il mantenimento della pace, ha proposto la riunione di un congresso delle grandi potenze, che cercasse di appianare le complicazioni italiane, e che questa proposta è stata già accettata dai governi di Francia, della [illegible]

In esecuzione degli ordini di S. M. I. il sottoscritto ha l'onore di fare al signor Balabine la seguente risposta, e lo prega di volerla recare a conoscenza della sua corte.

Apprezzando al loro giusto valore i sentimenti che ha ispirato a S. M. I. di tutte le Russie la comunicazione fatta all'imperatore Francesco Giuseppe, per il desiderio di prestare il suo concorso ad un'opera che deve di nuovo sanzionare gli impegni consegnati nei trattati e la totalità dei diritti che ne derivano, lo stesso imperatore Francesco Giuseppe accetta per sua parte la proposta di cui si tratta.

Secondo l' opinione del gabinetto imperiale tutta la difficoltà si riassume nel sistema politico che segue la Sardegna nelle sue relazioni estere. Mettere fine a questo stato di cose che inquieta l'Europa ed impedirne il ritorno, tale sembra essere l' incarico riservato alle potenze chiamate in prima linea a salvare l'ordine sociale.

Se tuttavia, oltre questa questione che il sottoscritto considera come la sola essenzialmente importante per la pacificazione morale dell'Italia, entrasse nelle intenzioni delle potenze di metterne altre in discussione, sarebbe necessario che fossero precisate in prevenzione, e in quanto esse toccassero il regime interno di altri stati sovrani, il sottoscritto non potrebbe dispensarsi dall'insistere anzi tutto che si proceda in questo caso conformemente alle regole formulate dal protocollo di Aquisgrana in data 15 novembre 1818.

Terminando, il sottoscritto deve appoggiarsi ad un'altra considerazione. Voler intraprendere pacifiche deliberazioni davanti al rumore delle armi e dei preparativi di guerra sarebbe non solo materialmente pericoloso ma moralmente impossibile. È dunque indispensabile secondo l'opinione del gabinetto imperiale, ed il sottoscritto non dubita tutte le potenze ne divideranno l'opinione, che prima di ogni conferenza, la Sardegna debba operare il suo disarmo.

Copia di una nota a lord Loftus in data di Vienna, 31 marzo 1859:

Il sottoscritto si affretta ad accusare ricevuta della nota che lord Loftus gli ha fatto l'onore di indirizzargli in data del 28 corrente e che racchiude le condizioni sotto le quali il governo di S. M. britannica è pronta ad accettare la proposizione di un congresso delle grandi potenze che prenderebbe in considerazione le complicazioni avvenute in Italia.

Il governo britannico avendo di più espresso il desiderio di vedere il governo imperiale accostarsi a queste proposizioni, il sottoscritto ha preso su tale soggetto gli ordini dell' imperatore suo augusto padrone.

Si trova oggi autorizzato ad informare lord Loftus che il governo imperiale, apprezzando altamente i motivi che guidano il gabinetto britannico ed i sentimenti di franca amicizia di cui è animato verso l'Austria, accetta nella misura resa precisa nel foglio qui annesso, le basi di discussione proposte dalla nota di sua signoria.

Un quinto punto di deliberazione che ha creduto di dovervi aggiungere, cioè quello di un accordo sopra un disarmo simultaneo delle grandi potenze, sarà senza dubbio accolto da tutte le potenze come nuova testimonianza delle pacifiche intenzioni dell'Austria.

Si vede ancora nella nota di lord Loftus, che se il governo imperiale accetta, alle condizioni sopra menzionate, la proposizione di un congresso, il governo britannico inviterà in modo pressante quello della Francia ad insistere in comune con esso onde la Sardegna disarmi sul momento, e per darle una garanzia collettiva dell'adempimento dell'impegno preso verso di lei.

Questo procedimento che il governo britannico si propone di fare d'accordo col governo francese, è tanto più conforme all'interesse generale che sarebbe moralmente impossibile, come il governo imperiale lo fece già vedere in una nota indirizzata al sig. Balabine in data del 23 del mese corrente, di condurre a termine deliberazioni pacifiche davanti al rumore delle armi. Il sottoscritto deve tanto più desiderare vivamente che questi sforzi riuniti abbiano il loro pieno ed intero effetto, poichè l'Austria potrà solo presentarsi [illegible] ed avrà licenziato i corpi franchi. Poste ad esecuzione queste condizioni, il governo imperiale si dichiara pronto a dare la più formale promessa che l'Austria non attaccherà la Sardegna per tutta la durata del congresso, e fintantochè essa rispetterà il territorio imperiale e quello dei suoi alleati.

Il sottoscritto prega lord Loftus di portare il contenuto di questa nota a cognizione del suo governo.

I. *Mezzi di assicurare il mantenimento della pace fra l'Austria e la Sardegna.*

Il congresso esaminerà i mezzi di ricondurre la Sardegna all' adempimento dei suoi doveri internazionali, e delibererà sulle misure da prendersi per evitare il ritorno dell'attuale complicazione.

II. *Evacuazione degli stati romani per parte dei corpi di occupazione straniera, e presa in considerazione di riforme negli stati italiani.*

La questione dell'evacuazione degli stati pontificii potrà essere discussa. Il congresso abbandonerà alle tre potenze direttamente interessate i dettagli dell' esecuzione.

La questione delle riforme amministrative potrà essere discussa, e si potrà accordarsi sui consigli a dare, ma la loro adozione definitiva rimane subordinata alla decisione degli stati direttamente interessati.

III. *Combinazioni da sostituire ai trattati speciali fra l'Austria e gli stati italiani.*

La validità dei nostri trattati non potrebbe essere discussa, ma se tutte le potenze rappresentate al congresso s'accordano di produrre i loro trattati politici cogli stati italiani, l'Austria dalla sua parte vi accondiscenderà anch' essa. Essa s' intenderà coi governi cointeressati per poter presentare i loro trattati comuni al congresso e per esaminare in qual misura la loro revisione potrebbe esser riconosciuta utile.

IV. *Non si muteranno gli aggiustamenti territoriali o i trattati del 1815.*

Non si muteranno gli aggiustamenti territoriali esistenti, nè i trattati del 1815 e quelli conchiusi in esecuzione di questi atti con pieno accordo.

V. Accordo intorno ad un simultaneo disarmo delle grandi potenze.

CONDIZIONI POLITICHE DEL REGNO DI NAPOLI

Ci scrivono da Napoli, 5 aprile:

« Qual'è la situazione politica del regno di

Napoli nei suoi rapporti interni ed esterni? Quale avvenire lo attende nella crisi che si prepara? Quali mezzi ha per scongiurarlo? Volgiamo un rapido sguardo sopra questi punti culminanti della nostra situazione per renderci conto della triste realtà, che ci circonda, e ci minaccia.

«Ognuno ricorda che prima della guerra d'Oriente la quistione italiana non era nè politicamente definita, nè diplomaticamente posata; l'Europa avea simpatie per l'Italia, e compassione per i suoi martiri politici, ma l'interesse umanitario non avea ancora dato luogo all'interesse politico. Fu l'ostilità del governo di Napoli mascherata sotto l'apparente sua neutralità durante la guerra, che fece elevare al congresso di Parigi dalla Francia, e dall'Inghilterra la prima idea della quistione italiana. Fu la resistenza di esso governo ai consigli delle potenze occidentali, che fece invelenire la quistione, interrompere le relazioni diplomatiche. Fu finalmente la sua solidanza con l'Austria, che spinse questa potenza ad usare sul Piemonte la rappresaglia di richiamare da Torino il suo ambasciatore, e complicò viemaggiormente le cose, estendendo la quistione italiana dal Sebeto e dal Tevere fino al Ticino ed al Po, e facendo di una quistione di libertà una questione d'indipendenza. Ora Napoli si trova in aperta rottura diplomatica con la Francia, o con l'Inghilterra, la Russia è collegata col Piemonte, che rappresenta un principio ostile al governo napolitano, e l'alleanza austriaca è la sola che gli resta come la camicia di Nesso per istraziarlo, e rovinarlo maggiormente. Ecco quello che produce una politica insensata e mossa da tutt'altra veduta che dall'interesse dal paese: la perdita di tutte le alleanze utili in Europa a misura che esse divenivano più necessarie, e il rifermamento di quella che è più dannosa in un momento che essa riesce più compromettente.

Nel rapporto interno le condizioni del regno non sono punto migliori. L'Europa forse non crederà quello che saremo per dire: ma noi protestiamo di restare anche al disotto della realtà. Il governo di Napoli non esiste nè negli uomini nè nelle leggi, nè nell'amministrazione; esso ha perduto finanche la sua forma e la sua fisonomia. Noi non abbiamo ministero, non abbiamo consiglio: direttori provvisorii invece di ministri, funzionanti invece d'intendenti; la gerarchia distrutta, la responsabilità annullata. In [illegible] gli avanzi del reg me militare, esistenti ancora i comandanti divisionali; là il potere civile degl'intendenti emancipato. Il re ammalato, è lontano dal centro e dalla direzione degli affari; l'erede del trono ignaro di tutto, tenuto in sospetto e in gelosia, non vede perchè inconscio di quanto lo circonda, non è veduto perchè può compromettere chi si avvisasse parlargli: ogni discussione, ogni conferenza di stato annullata. Le decisioni amministrative sono una divinazione, la corrispondenza officiale è un enigma: la volontà misteriosa che muove questo caos di elementi inerti si trasmette ai ministeri sopra pezzi di carta come gli oracoli della Sibilla sopra foglie volanti. Se dal centro portiamo lo sguardo alla periferia nelle provincie, nei comuni, noi non possiamo farci un'idea dell'azione amministrativa. Uno studio perenne del peggio, un amore incessante del regresso e del disordine; gli uomini di morale, e d'idee eliminati costantemente dalle cariche; la forza pubblica affidata ai più perversi; le fortune, e le proprietà dei cittadini date in custodia dei più audaci e rovinati uomini del paese. I mezzi per formare la rendita pubblica sono sempre quelli che possono più ledere l'incremento della rendita privata, e contrariare la libertà civile dei cittadini; in un comune abolito per forza il dazio sul macino, in un altro per forza ristabilito; in una città popolosa stabilite e mantenute le privative, in una campagna povera e disabitata proclamato il regime di libera concorrenza; dapertutto il regno governato ed amministrato a ritroso dei suoi interessi, dei suoi bisogni, e della sua volontà.

« Il paese in questo buio amministrativo non ha altra guida che l'istinto del bene ed il timore del peggio. Il suo malcontento sa di disperazione, la sua quiete di minaccie. Calpestato all'interno, assalito all'esterno, privato di ogni garanzia, esposto ad ogni sopruso, ora maledice quanto lo circonda, uomini e cose, ora si agita cupamente tra incomposte speranze ed esagerate paure. Con gli occhi fissi sull'Europa attende ansioso l'esito del gran dramma, che si prepara ostile al governo, eccessivo nei desiderii, fluttuante nelle idee.

Ricapitoliamo. All'esterno tutte le alleanze perdute, all'interno l'anarchia nel governo, il malcontento e l'agitazione nel popolo, ecco il nostro stato presente. Quale sarà il nostro avvenire? Il pensiero rifugge dal fermarvisi. Niuno ignora che tutta questa calma che illude, tutto quest'ordine apparente che regge pel puro meccanismo della nostra organizzazione amministrativa copre un incendio, che una scintilla sola può fare avvampare. Il prestigio di un uomo che era langue fra i dolori di una grave malattia e la diffidenza ben naturale ad un popolo sempre tradito e manomesso possono far reggere in piedi un edificio poggiante sul vuoto ed agitato da tutti i venti. Ma se quest'uomo viene a mancare, se gli avvenimenti sorgono ad infiammare gli animi, non è egli da attendersi che l'anarchia governativa si trasmuti in piena anarchia sociale, sia che la rivoluzione scoppii, sia che la guerra invada? Un abisso è aperto sotto i nostri piedi, Tanto più spaventoso che la fede negli uomini e nelle cose è perduta, e che le istituzioni e le leggi del regno non sono più in piedi a tutelare l'ordine, e raccogliere sotto il vessillo comune del dritto gli elementi vivi ed operosi della società. Ecco a quali lagrimevoli condizioni ha condotto lo stato il governo di re Ferdinando.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

La proposta del disarmo generale preoccupa la diplomazia europea in pendenza della sperata riunione del congresso. L'Austria, accettando il congresso proposto dalla Russia, apponeva la condizione che alla riunione precedesse il disarmo del Piemonte e la determinazione dei punti sui quali il congresso dovesse discutere. Allora l'Inghilterra comunicava al gabinetto austriaco un programma di quattro punti concernenti: 1. Le relazioni tra la Sardegna e l'Austria; 2. Lo sgombro degli stati romani; 3. I trattati speciali dell'Austria; 4. La guarentigia dell'attuale scompartimento territoriale in Italia. Il conte Buol appose all'accettazione di questi quattro punti alcune condizioni che rendono superflua ogni discussione giacchè mirano a lasciare le cose nello stato in cui sono, indi aggiunse un quinto punto, cioè il disarmo generale che dovrebbe precedere le deliberazioni sui primi quattro punti. La nota del conte Buol all'inviato inglese a Vienna, lord Loftus, tende a far sì che il congresso sciogliendosi abbia a lasciare le cose come sono, meno gli armamenti; la diplomazia darebbe vinta la causa all'Austria, e la quistione italiana rimarrebbe allo *statu quo*. Evidentemente le condizioni dell'Austria sono inaccettabili; ma a renderle ancora più impossibili, l'Austria persisteva nella sua domanda di un pro[illegible] non andrebbe al congresso; vi fu allora un momento la quistione se le altre quattro potenze dovessero formare il congresso senza l'Austria, ma, come era naturale, la proposta fu rigettata. Invece, per conciliare in qualche modo la pretensione dell'Austria verso il Piemonte colle convenienze, le potenze che si assunsero una specie di mediazione, Inghilterra e Prussia, misero innanzi la proposta di discutere il quinto punto austriaco, cioè la quistione del disarmo generale; in questo sarebbe compreso anche il Piemonte che all'esempio delle altre potenze supponevasi non avrebbe rifiutato il suo consenso. Ma il Piemonte che non è ammesso al congresso, anzi ha protestato contro un congresso sulle cose d'Italia, nel quale esso non sia rappresentato sul medesimo piede come le altre potenze, non potrebb'essere richiesto di aderire a condizioni imposte dall'Austria per rendere possibile quella riunione. Sarebbe strano che si richiedessero al Piemonte concessioni affinchè possa aver luogo il congresso contro il quale ha pure protestato. Infatti si assicura che il Piemonte, interrogato che cosa farebbe se la Francia e l'Inghilterra aderissero alla condizione del disarmo generale, abbia significato il suo rifiuto. Voglionsi ben altre guarentigie che quelle che può offrire la subdola accettazione dell'Austria di accedere al congresso, per indurre il Piemonte ad abbandonare la posizione di difesa armata.

È generale convinzione che l'Austria non abbia messo innanzi la proposta del disarmo del Piemonte che per evitare di addivenire alle negoziazioni. Ora dicesi che l'ultima proposta conciliativa messa in campo dalle potenze sia di riunire il congresso senza risolvere alcuna delle quistioni preliminari e di discuterle al congresso medesimo.

Ma l'Austria insiste in ogni modo sul preventivo disarmo del Piemonte, cosicchè a Vienna si è già fatto il disegno di intimare indipendentemente dall'interposizione delle altre potenze al Piemonte il disarmo colla minaccia di invasione in caso di rifiuto. Ciò sarebbe una formale dichiarazione di guerra e dimostrerebbe quanto valgano le assicurazioni dell'Austria, la quale alla fine di febbraio prendeva l'impegno verso l'Inghilterra di non attaccare il Piemonte.

Il linguaggio dei giornali di Vienna è inoltre tutto alla guerra; gli stessi giornali ufficiali austriaci hanno premura di mettere in guardia il pubblico contro le voci di componimento pacifico che alcuni fogli, in particolare a Parigi, avevano messo in giro. A Vienna si è nell'alternativa di avere: la pace e la bancarotta, o la guerra e la bancarotta. Fra i due partiti si preferisce il secondo perchè meno disonorevole. Le spese degli armamenti assorbono ora in Austria tutti i mezzi dello stato; il governo si è impadronito del numerario della banca, dei depositi giudiziarii, ha sospeso tutte le spese straordinarie dell'amministrazione pubblica, e interpone persino gravi difficoltà al pagamento degl'interessi del debito pubblico. Anche molte opere eseguite dal militare non sono pagate, molti danni per causa di fortificazioni non compensati. A Vienna si raccolgono corpi d'armata e si spediscono in Italia. L'imperatore d'Austria tiene discorsi bellicosi, i suoi generali ed ufficiali superiori minacciano ad ogni istante di passare il Ticino, in Lombardia si pubblicano proclami bellicosi ed ingiuriosi al Piemonte fra le truppe, che non hanno apparenza ufficiale, ma provengono pure dai capi militari. La *Gazzetta di Milano*, per incarico del governo civile, si affretta di smentirli, ma i fatti parlano chiaro, e l'autorità militare non osa smentirli. Si manda da Monza, ove risiede l'arciduca Ferdinando Massimiliano, la smentita ai giornali francesi col mezzo della telegrafia privata; ma ognuno sa che non è l'arciduca l'autore del proclama, bensì Gyulai, e dal suo quartiere generale non è venuta fuori alcuna parola che smentisca quell'ordine del giorno. La ferrovia lombardo-veneta è occupata in determinate ore del giorno per il trasporto di truppe; a Bologna e Ferrara si assottigliano le guarnigioni, dirigendone una parte verso la Lombardia; tutto ciò accenna abbastanza ad un concentramento di truppe con fini aggressivi. Le corti di Modena e di Parma si pongono in salvo coi loro oggetti preziosi.

La guerra è dunque ritenuta da parte dell'Austria imminente ed essa si prepara all'attacco. Dovrebbe, a fronte di queste emergenze, il Piemonte disarmare? Non vi è alcuna potenza che possa in buona fede e con sincerità dare al Piemonte il consiglio di farlo.

La pretensione dell'Austria per il disarmo rende già impossibile il congresso mediante una quistione pregiudiziale, mentre il congresso stesso aveva già impresso per l'indole stessa delle cose la condizione dell'inutilità e dell'impotenza.

L'Austria pone per condizione di attenersi al protocollo di Acquisgrana del 1818 e la corte di Roma, tutta appoggiata all'Austria, emette la protesta di non voler intervenire al congresso se chiamata, e ancora meno di voler assoggettarsi a ciò che sarà stabilito a di lei riguardo dal congresso. L'esempio della corte di Roma sarà imitato senza dubbio dagli altri principi d'Italia, che ricevono gli ordini da Vienna e così l'Austria si fa beffe degli atti più solenni della diplomazia europea. Ciò significa essere ormai tempo che la diplomazia si ritiri dal campo e lasci libera l'azione ad altri mezzi più efficaci.

In faccia a queste emergenze è inconcepibile come il *Pays* abbia potuto un istante solo supporre che le difficoltà per la riunione del congresso fossero appianate. Ciò è tuttora così lontano che non è ancora nemmeno indicato in modo ufficiale il luogo della riunione.

In mezzo a questo lavoro aperto ma inutile della diplomazia, nel quale l'Inghilterra e la Prussia compaiono come attive mediatrici, la Francia mantiene un dignitoso silenzio, la Russia asseconda la Francia, la Sardegna rappresenta gli interessi italiani ed è perciò la mira delle ostilità austriache, l'Austria rivolge le sue accuse e i suoi attacchi al Piemonte perchè non osa apertamente attaccarsi alla Francia, havvi un'altra agitazione diplomatica che tende a preparare alleanze e neutralità nel prossimo conflitto.

La corte di Vienna è attivissima ne' suoi sforzi per indurre la Germania ad armarsi e mettersi definitivamente dal suo lato, e ancora ultimamente fu mandato l'arciduca Alberto in missione straordinaria a Berlino per un simile intento. Finora la Prussia, avviluppandosi nella sua posizione di potenza mediatrice, non ha fatto alcun passo, alcuna dichiarazione che lasci supporre voglia abbandonare la neutralità, sino a tanto che il conflitto è limitato alla questione italiana. La Prussia non ha fatto armamenti straordinarii e la sua politica tedesca la tiene costantemente in opposizione con quella dell'Austria; essa ha invece tutto l'interesse di tenersi strettamente legata all'Inghilterra. Gli articoli del *Moniteur* relativi alla Germania devono rassicurare i tedeschi sulle intenzioni della Francia, e il loro effetto è tanto maggiore sulle rive del Reno, dell'Elba e dell'Oder, quanto più destano ire ed invettive sulle rive del Danubio.

Il contegno dell'Austria nelle materie clericali non è inoltre tale da conciliarsi la benevolenza della Confederazione germanica. Nonostante le smentite semi-ufficiali, furono fatte rivivere in Austria diversi decreti d'intolleranza verso gli ebrei, e la libertà religiosa dei protestanti è gravemente minacciata e compromessa. Il malcontento sull'ascendente crescente dei gesuiti è universale; alcuni giornali austriaci che riconoscono quanto danno rechi all'Austria nell'opinione pubblica questa politica, come la *Gazzetta d'Augusta*, cercano di smentirla o di attenuarla, ma senza effetto, dacchè i fatti parlano troppo chiaramente.

Sebbene non si verifichi la dichiarazione di neutralità che da qualche voce era stata attribuita all'Inghilterra, pure non sembra esservi luogo a dubbio che il governo britannico si atterrà ad una tale linea di condotta. Il governo inglese ha fatto pieno plauso alle proposte contenute nel Memorandum sardo del primo marzo circa al riordinamento delle condizioni politiche in Italia, e quindi non è da supporsi che voglia appoggiare l'Austria in una guerra cagionata dal rifiuto di adottare quei provvedimenti.

Il governo inglese ha chiamato da Torino il suo inviato sir James Hudson allo scopo di essere meglio illuminata sulle condizioni presenti dell'Italia; fors'anche perchè l'inviato inglese non sia testimonio dello scoppio della guerra. Il governo sardo alla sua volta ha affidato al cav. Massimo d'Azeglio una speciale missione a Londra, per la quale è infatti partito; e della sua accoglienza fanno ottimo preludio i cenni di plauso coi quali i giornali inglesi accompagnano l'annunzio di quella missione.

È d'uopo però rilevare che in questi momenti l'azione diplomatica del ministero inglese non può essere di grande efficacia per la situazione precaria in cui si trova, essendo alla vigilia dello scioglimento del parlamento. È annunziata per martedì la proroga, e giovedì avrà luogo lo scioglimento, e in brevissimo termine le nuove elezioni. Queste si prevedono sfavorevoli al ministero, e perciò i suoi giorni sono contati. Un grave cómpito ha ancora però il ministero inglese da adempiere, cioè di dare al parlamento una circostanziata spiegazione della sua politica estera. La difficoltà di questo incarico rilevasi già dalle ripetute proroghe interposte dal governo per rispondere alle interpellanze dell'opposizione. Forse sperava il ministero di presentarsi con risultati che promettessero un pacifico scioglimento; ma in luogo di ciò non potrà che addurre palliativi per mascherare l'insuccesso dei suoi sforzi, il che renderà ancora più precaria la posizione del ministero che appoggiava la sua esistenza particolarmente alle esigenze della questione estera. La conservazione del ministero tory fu infatti un'agevolezza fatta all'Austria, che però mal corrispose con rifiuti velati da pretesti e condizioni inammessibili a questa premura. Ora i fogli austriaci dicono apertamente che non hanno alcuna fiducia nel ministero presente dell'Inghilterra, quantunque preferiscano che rimanga in carica, poichè i successori sarebbero ancora più ostili all'Austria.

Fra le potenze germaniche sulle quali crede di poter contare il gabinetto austriaco, havvi la Baviera il cui ministero è pure avvolto in una crisi, che non può essere molto gradita all'Austria dacchè ha balzato dal seggio ministeriale il ministro de Pfordten, col quale stavano tutte le simpatie austriache. Il partito liberale non ha accettato di surrogarlo, probabilmente perchè gli si facevano condizioni intollerabili, e il sig. Schrenk ora nominato al luogo di Pfordten non si discosterà guari dalla sua politica, ma incontrerà la stessa opposizione nelle camere. In questi frangenti interni è assai difficile che la Baviera, nonostante le sue simpatie austriache, si ponga alla testa di un Sonderbund tedesco per favorire la politica austriaca in Italia.

La Svizzera ha ricevuto da diverse potenze le risposte alla sua notificazione sulla neutralità; le manca ancora quella della Francia e della Sardegna, le quali si faranno forse attendere sino a che la Svizzera abbia chiarito ufficialmente le sue intenzioni circa alle sue pretensioni di tutelare una parte della neutralità della Savoia. Questa pretensione è fondata sui trattati del 1815; ma la Svizzera che ha distrutto questi trattati tanto colla sua costituzione federale come anche per Neufchatel, non vorrà sostenerli in una questione ancora più assurda, come quella della neutralità della Savoia.

La Russia ha fatto a Londra un gran prestito di 300 milioni di franchi apparentemente nell'intento di riordinare il suo sistema finanziario e di dar esempio alle grandiose imprese industriali incominciate in quel vasto impero. Che la previsione di prossime complicazioni europee non sia estranea a quell'operazione, è

abbastanza ovvio, riflettendo pure che la commozione può facilmente estendersi anche in Oriente ove la Russia ha interessi più diretti da assicurare.

Questa previsione ha indotto la Porta a fare preparativi bellicosi, che meglio che la sua forza, attestano la sua importanza. Appena potè radunare qualche truppa a Sofia, e il concentramento a Sciumla non potè avere luogo per la vasta diserzione delle truppe mandate a quella destinazione.

Nei principati danubiani, sui quali si delibera a Parigi dalla conferenza senz'altro risultato che di confermare i fatti compiuti, il nuovo governo approfitta delle presenti condizioni dell'Europa per consolidarsi ed ha rivolto particolar cura agli ordinamenti militari e finanziarii. Sgraziatamente le sinistre condizioni del commercio hanno pure avuto in quelle regioni tristi conseguenze e recato grave danno alla prosperità del paese con diversi ragguardevoli fallimenti. Nè mancano i raggiri dell'Austria, e la congiura scoperta a Jassy contro il principe Cuza, in seguito alla quale furono carcerati sette sudditi austriaci, ne è una prova.

Una nuova complicazione sta per sorgere in Italia per la morte imminente del re di Napoli. Nessuno dubita che con esso si porti anche alla tomba il sistema da lui rappresentato. Sarà il nuovo sistema migliore, e se le circostanze produrranno concessioni liberali, saranno queste mantenute con buona fede e sincerità?

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 15 (sera) *ritardato*.

Il *Times* pubblica il seguente dispaccio da Vienna che dà per autentico:

L'Austria ha positivamente rifiutato di prender parte al congresso se prima non si procede a un generale disarmo.

La Borsa di Parigi, nella speranza del disarmo generale ha migliorato. Il 3 0|0 salì a 67, 65, in rialzo di 40 centesimi. Il 5 0|0 piem. da 75 salì a 76 — Il Credito mobiliare da 666 salì a 685. Le azioni della ferrovia Vittorio Emanuele discesero da 380 a 370. Le Lomb.-Venete a 507 — I consolidati in ribasso di un ottavo, a 95.

Manca la Borsa di Vienna.

Borsa di Parigi del 15 aprile.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0|0	.	67 30 67 65
4 1|2 p. 0|0	94 75 95 »	
Consolidati ingl.		95 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	75 25 76 »	
1853 3 p. 0|9	47 » » »	

INTERNO

FATTI DIVERSI

I volontarii. Venerdì sono arrivati 425 volontari, parte dalle Romagne e dalla Toscana e parte dalla Lombardia.

Il corpo de' volontari stanziato a Cuneo è già bene innanzi nell'organizzazione sotto il comando del colonnello Cosenz. Lo stesso dicasi del corpo stanziato a Savigliano, e comandato dal colonnello Ardoino ha in questi giorni reso compiuto il numero ed è in via di organizzazione.

Questi formano i battaglioni de' *cacciatori delle Alpi*, sotto il comando del generale Garibaldi, ed avranno una legione d'artiglieria ed uno squadrone di cavalleria.

Ora si formeranno i battaglioni de' *cacciatori degli Appennini*, sotto il comando del generale Ulloa, e vi verranno uscritti i nuovi volontari, che non entrano ne' reggimenti dell'esercito di mano in mano che arrivano.

Domani, domenica, sarà determinato il quadro degli ufficiali.

NOTIZIE POLITICHE

L'agitazione in Italia cresce a dismisura, ma dappertutto si osserva la più commendevole concordia per impedire disordini.

Tale concordia è tanto più necessaria, in quantochè abbiamo ricevuto informazioni dal Lombardo-Veneto, dai ducali e dalla Toscana, che ivi si vorrebbero di nuovo fomentare turbolenze per dare coraggio alla reazione.

I preparativi per la partenza dei volontari alla volta del nostro stato si estendono nelle Romagne.

A Faenza successe un fatto mirabile. I volontari partirono tra le acclamazioni della popolazione. La guarnigione pontificia si unì essa pure ad applaudire a' giovani che partivano ed a gridare: *Viva l'Italia! Viva Vittorio Emanuele!*

Il governatore lodò la moderazione dei volontari che hanno tenuta fuori di città la bandiera tricolore, per evitare dimostrazioni più clamorose.

Nelle altre città delle Romagne si manifesta lo stesso movimento.

Il governo non può più metter ostacolo e riparo. Ordina e prescrive severi provvedimenti, e niuno osa eseguirli.

Ciò che dicevamo ieri dell'impotenza dei governi assoluti d'Italia si conferma viemmeglio di giorno in giorno.

Quei governi si sfasciano: sono costretti a lasciar fare, non potendo impedire.

Questa volta l'anarchia scende dall'alto in basso: è la debolezza dei governi che priva i popoli di direzione.

I popoli non si smarriranno: i governi non potrebbero servir di guida, perchè non godono della pubblica fiducia.

L'accorrere dei volontari sotto la bandiera nazionale sarda è straordinario: è un fatto che ha superata l'aspettazione di tutti, del nostro governo, non meno che del paese. È inoltre un fatto che ha prodotta un'impressione profonda nei governi esteri e nella stessa Inghilterra, che pure ancora al presente fa, ma crediamo inutilmente, gli estremi sforzi per impedire la guerra, perchè una dimostrazione nazionale come questa, è senza esempio in Europa, ed è una solenne dichiarazione dei sentimenti patriotici dei popoli italiani.

La voce che il re di Napoli sia morto si è di nuovo accreditata quest'oggi in seguito del dispaccio di Vienna del 14, pubblicato nella *Gazzetta di Milano*.

Quel dispaccio però è lo stesso di quello ricevuto a Torino pure da Vienna, e che fu interpretato arbitrariamente dalla *Gazzetta di Milano*. Esso annunziava soltanto essere aspettata la notizia della morte, sapendosi che era agli estremi.

La mancanza di ulteriori dispacci non prova però che sia ancor vivo, poichè il re era a Caserta, pochi lo avvicinavano, e se fosse morto, si sarebbe ritardato a propagarne la notizia per aver tempo di disporre ogni cosa per la proclamazione del successore al trono, ea i dispacci non avrebbero potuto essere spediti immediatamente, sapendosi che si trattengono per molte ore anche quelli delle legazioni a' loro governi.

Ciò che sappiamo di positivo, è che un dispaccio del 13 recava che il re aveva ricevuta l'estrema unzione, aveva radunato intorno a sè la famiglia, e raccomandatole la concordia e l'ubbidienza al suo figlio primogenito il duca di Calabria, suo successore, dopo di che prese commiato staccandosi da' suoi, da ogni terrena cura per le poche ore, che, secondo i medici, gli rimanevano.

(*Corrispondenze particolari dell'*OPINIONE)

Lucca, 12 aprile.

I giovani partiti per arruolarsi superano il numero di 300, tutti lucchesi, ed ammontano a circa 400 se si considerano quelli di Pisa e di Pescia che sono andati pure in Piemonte, e questi si sono dati e raccolti giorno per giorno.

Una parte della nostra aristocrazia pare che abbia una nota nera da contrapporre alla nostra nota tricolore. Essa però sembra essere scarsissima di firme per la paura che hanno naturalmente, la quale è oltremodo aumentata per essere stati svelati, col mezzo di stampa a olio applicata ai muri delle loro case ove era scritto. « Qui si raccolgono firme per l'Austria. » « Esecrazione. »

Essi però non hanno abbandonato la loro impresa; ma un prete andò nuovamente a raccogliere una firma, che sebbene gli fosse negata, pure servì a mostrare l'esistenza di quella nota, e l'insistenza con che perdurano in quest'opera, condannata da tutta la popolazione.

Reggio, 13 aprile.

Sabbato prossimo, Alpi ed altri debbono tentare anche qui un movimento repubblicano-duchista. Le truppe usciranno a manovrare fuori della città, affine di lasciare comodo ai contadini di unirsi coi pretesi rivoltosi. Anche qui sono d'accordo col governo; a Modena facevano capo al ministro De Buoi; qui furono visti a confabulare col delegato governativo Fulcini, e col medico governativo Benazzi. La città è pronta a pagarli della moneta che meritano.

Firenze, 13 aprile.

Continua l'ardore per la guerra in tutto il nostro paese e da ogni provincia, da ogni angolo della Toscana piovono i volontari che si dirigono al Piemonte, tanto che siamo costretti piuttosto a moderare che non a sollecitare lo zelo della nostra gioventù per non aggravare di soverchio codesto governo con un numero eccessivo di individui.

Le liste di soscrizione per le spese occorrenti, e le adesioni al libro *Austria e Toscana* tornano coperte di firme numerosissime, e rappresentano la parte più colta ed intelligente della popolazione. Le partenze dei volontari sono quasi sempre occasione a commoventi e dignitose dimostrazioni, che il governo non ha nè il coraggio, nè la forza di reprimere, sebbene dal suo contegno e da tutti i suoi atti si possa facilmente desumere che ormai la sua politica è quella dell'Austria, e che non ha alcuna intenzione di ravvicinarsi al Piemonte ed alla migliore e maggior parte della popolazione.

Da qualche tempo corrono voci di tentativi di dimostrazioni dinastiche, dirette sopratutto a provocare collisioni con la truppa, e se ne designano, come promotori, alcuni signori noti per le loro aspirazioni retrograde o per i loro rapporti con le famiglia ducale. Il buon senso popolare li mandò fin qui, e li manderà sempre falliti.

Il giorno dell'anniversario della ristorazione del granduca fu scelto per una di codeste dimostrazioni. Buon numero di contadini appartenenti ai poderi de' detti signori discesero a Firenze, e raunati sulla piazza del Gran Duca dovevano rumorosamente, e forse peggio ancora proclamarlo, gridando a un tempo i debiti *Evviva* al Governo e *Morte ai liberali!* Però non osarono tanto, o fossero fatti rinsavire da qualcuno, o si temessero di qualche dimostrazione contraria che non si limitasse alle grida. Si contentarono di scagliare non pochi improperii contro i ritratti di Vittorio Emanuele e di Cavour, messi in mostra nelle vetrine di un venditore di stampe. Si sarebbero anzi portati a qualche violenza, se il prudente negoziante non si fosse affrettato a ritirarli, ponendo in loro vece il ritratto del Gran Duca.

Sembra ormai positivo che questi si recherà fra breve a risiedere in Portoferraio, trasportando colà la sede del governo, forse sotto la protezione di qualche legno da guerra inglese. Qui in Firenze resterebbe un governo militare, e probabilmente lo stato di assedio sotto il comando del generale tedesco.

Giorni sono corsero minaccie di arresti personali contro di alcuni liberali, fra i quali nominavasi primo il marchese Ferdinando Bartolommei. Ma non vi fu che una perquisizione domiciliare al suo computista e maestro di casa.

Scrivono da Mantova il 13 corrente:

« Anche a Mantova fu letto il famoso ordine del giorno. Oggi arrivarono molti croati piuttosto avanzati in età; si dovette promettere loro che rimarranno in fortezza e non andrebbero ai confini perchè tumultuavano. I soldati non hanno ancor doppia paga, il che è causa di gran lamento. Li confortano col dir loro saranno pagati col denaro che si porterà via da Torino, che il Piemonte deve tanti danari all'Austria, che non li paga, motivo per cui non si può pagar la truppa, ed è necessario far la guerra per farsi pagare. Ogni giorno aumenta l'emigrazione della gioventù. I preparativi del militare sono grandi, grandi gli approvvigionamenti. In travi si spesero oltre L. 400m: devono servire per costrurre baracche col tetto di legno coperto di terra. Posso assicurarvi che l'ammontare complessivo dei depositi giudiziali stati trasportati a Verona ascese a 80 milioni di lire. »

Scrivono da Pavia 14 corrente:

« Il militare ha provato a dar l'acqua alla fossa della città. Per sostenere le acque eransi costrutti argini e dighe sì solide, che l'acqua non era ancora stata portata al necessario livello e già i sostegni erano distrutti.

« Aggiungete, che non erasi fatta o non ben calcolata la livellazione in modo che le acque già sorpassavano le dighe inferiori, mentre non era ancor allagata la parte superiore. Ora si ripristinano i lavori coll'egual metodo di prima, e che quindi condurranno allo stesso risultato. Pure il capitano del genio che diresse l'operazione fu decorato!!! Cogli ultimi arrivi di truppe, queste sommano a Pavia a 14,000 uomini!!

Lettere di Bergamo, di Brescia, di Como, Cremona, fanno concordi cenno del famoso ordine del giorno di Gyulai, la cui paura, scrivesi, è tale e tanta che è diventato bigotto, ed ogni giorno va ad ascoltar la messa. Occorrono più di 50 soldati per la custodia della sua persona: Due fidatissimi soldati stanno nella sua camera, gli altri scaglionati nelle sale e anticamere.

— Una lettera da Parigi del 13 annuncia che il prefetto dell'Isère (Grenoble) ha avuto l'ordine di preparare gli alloggi per truppe di passaggio dirette alla volta di Chambéry.

Il *Constitutionnel* d'accordo con quanto diceva ieri la *Patrie*, sostiene che la Francia non avendo fatto armamenti straordinarii non può essere presa di mira colla recente preposizione austriaca che dimanda il disarmo generale.

Stando all'*Indépendance belge*, sarebbe stato dato l'ordine di richiamare sotto le bandiere i soldati in congedo temporario, ciò che darebbe un aumento nell'effettivo di 150m. uomini circa. Un altro ordine avrebbe ingiunto ai comandanti di divisione che compongono l'armata di Lione d'occuparsi senza ritardo della mobilizzazione delle loro divisioni rispettive.

L'*Ost deutsche Post* accompagna l'articolo della *Corrispondenza austriaca*, da noi riportato ieri, colle seguenti osservazioni:

« L'Austria estese la quistione del disarmo della Sardegna anche alla Francia. Essa dichiarò di voler fare il primo passo qualora la Francia aderisca al principio di un disarmo generale. Noi troviamo l'esigenza, l'offerta austriaca, tanto leale, tanto corrispondente allo scopo, che, — se è ancora possibile un accomodamento, se alle Tuilerie si vuol gettar via la maschera dell'amor della pace, assunta fin ora ufficialmente, se l'imperatore Napoleone non vuol negli occhi di tutto il mondo, prendere sopra di sè la responsabilità della smisurata sciagura che cadrebbe sull'Europa da un macello d'uomini, — a Parigi non si possono ricusare le richieste austriache sostenute anche dall'Inghilterra. La nostra speranza, lo ripetiamo, si regge sur un piede vacillante, — ma pur si regge. »

Se badiamo alla *Patrie*, dice l'*Osserv. triest.*, che pare aver già avuto sentore delle proposizioni austriache, dobbiamo credere che la speranza dell'*Ost-deutsche Post* non si reggerà a lungo.

— Un dispaccio di Jassy in data del 13 sera, diretto ai giornali francesi, annunzia che si è scoperta a Bukarest nella sera del 12 una trama diretta contro la vita del principe Couza. Sette individui che si dicono sudditi austriaci furono arrestati.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Genova, 16 *aprile* (ore 4)

È giunto il piroscafo *Abbatucci*, proveniente da Livorno, con circa 600 volontarii.

La popolazione li riceve con entusiasmo.

Il *Blidah* è atteso con altrettanti.

Parigi 16 (sera)

Il *Times* dice che l'Austria ha domandato come misura preventiva il disarmo generale, e che il Piemonte cessasse l'arruolamento dei volontari. Quanto alla domanda del disarmo generale, la Francia ha risposto che non aveva mai armato e non ne ebbe mai il pensiero; si rifiuterebbe poi d'agire presso il Piemonte per il disarmo.

Il *Times* aggiunge che in caso di guerra l'Inghiterra non prenderebbe parte nè per la Francia, nè per l'Austria.

Azioni del Credito mobiliare 667 (ribasso di 18 fr.)

Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 370 (ugual corso di ieri)

Id. Id. lombardo-venete 505 (ribasso di 2 fr.)

Parigi, 16 (più tardi)

Il secondo corrispondente di Parigi del *Times* annunzia, in data d'oggi, che l'Austria ha domandato una risposta definitiva sul disarmo, e che, ove tali concessioni fossero fatte, il congresso si riunirebbe quanto prima.

Borsa di Parigi del 16 aprile.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0|0		67 30 67 45
4 1|2 p. 0|0 .	94 75 95 »	
Consolid. ingl.		95 1|8
Fondi piemontesi		
1849 5 0|0 . .	76 » 76 25	
1853 3 0|0 . .	» » » »	

G. ROMBALDO, Gerente.

Comunità di Poirino

Avviso d'appalto.

Si notifica, che nel giorno 26 aprile corrente, in Poirino, alle ore 10 antimeridiane e nella solita sala comunale si procederà nelle consuete forme all'incanto e definitivo deliberamento dell'appalto per la costruzione di un tronco della strada consortile tra Poirino e Carmagnola, secondo il piano, profili e relativo capitolato d'oneri che trovansi depositati e visibili presso la segreteria comunale. Detto incanto verrà aperto sulla base di L. 65,343 04, somma che restò accertata a seguito di partito stato fatto in ribasso ed entro i fatali.

Il Sindaco Strada.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. – Corso autentico – *Torino, 16 aprile* 1859.

FONDI PUBBLICI

Rendite	Godimento	Contratti del giorno precedente dopo la Borsa: In contanti	In liquidazione	Contratti della mattina: In contanti	In liquidazione
1848 5 0/0	1 marzo	— —	— —	75 —	— — —
1849 5 0/0	1 gennaio	75 50	— — —	75 50	74 50 31 maggio
» Certificato imprestito		76 —	— — —	— —	—

FONDI PRIVATI

Az. Cassa comm e ind. n. e. 50		—	— — —	60 —	59 50 aprile

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta . .	213 1/4 .	212 1/4
Francoforte sul M.	213 1/4	212 1/4
Lione . . .	99 80	99 25
Londra	25 14	24 97 1/2
Milano		
Parigi	99 83	99 25
Torino *sconto* . .	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*. .	»	»

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . . .	20 »	20 03
» di Savoia . . .	28 50	28 60
» di Genova . . .	78 50	78 75
Erosomisto		
Perdita per . . 0/00	4 »	2 »

Torino, Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.